

Il primo romanzo di Egidio Ferrero

Carico di lucida rabbia

«Il mal del padrone», pubblicato da un editore coraggioso, è il forte recupero della memoria partigliana nella società italiana di oggi

Autodidatta, venuto dalla Liguria dopo un'esperienza tra spiaggia e cantiere, e dopo una giovinezza partigliana tra Liguria e Langhe, a Milano (Corsico) è passato tutti questi anni (con una parentesi in un paesino di montagna), diviso tra lavoro e ospedale, amore e politica, relazioni intellettuali e proletarie. Conobbe Pavese da bambino senza saperlo, e lo riscopri e amò più tardi nelle sue pagine in un romanzo seguito sempre da Vittorini e Crovi; scrisse la sua prima poesia su un pezzo di carta di questo tipo: «Il mal del padrone», che avrebbe intitolato la sua raccolta nel 1959; pubblica ora la sua prima opera narrativa, *Il mal del padrone*, presso un piccolo coraggioso editore (Vangelista, pag. 188, lire 1.800), con una copertina elegantemente disomna di Alberto Steiner; si chiama Egidio Ferrero.

C'è n'è quanto basta per incoraggiare alla creazione di un « caso » letterario: ciò che hanno fatto in parte, « con troppo di amore », suoi estimatori e amici. Ma questo libro va ben oltre il « personaggio », l'irregolare, l'uomo maturato sotto (e contro) i colpi di una vita (di una società) che non gli è stata certo generosa. Queste cronache biografiche e autobiografiche sono in realtà materia viva di racconto, sofferta e scontata sulla pagina, riga per riga, in un'opera che è integralmente vissuta, ma ben più intensamente che in un diario o in un'opera di cronaca autobiografica letteraria.

Gli diceva Vittorini, suo maestro primo: « Perché dice celato invece di nascosto? ». E in seguito, a più riprese: « Non cercare le parole, scrivi come parli ». « Resta te stesso, scrivi come ti senti, anche in dialetto ». Consigli che inducevano Ferrero a rivangare antiche « inibizioni » di quando era ragazzo, a ripetersi: « Via, parla come mangi, non parlare alla domenica, non fare il difficile... ».

Ma sappiamo bene come, in Vittorini il costante perseguimento della spontaneità andasse di pari passo con quello di una estrema finezza culturale e letteraria: un nesso che fu un suo momento di contraddizione e di fascino, e che egli seppe dominare e tradurre in pagine folgoranti nei suoi romanzi, ma al tempo stesso non riuscì sempre a risolvere nel suo lavoro di creatore e provocatore e organizzatore di cultura. Basterà pensare alle due anime dei *Gettoni*, o anche a certi altri autori che a lui si ispirarono, tra innocenza e scaltrezza, istintiva aggressione della realtà e ricantamento di maniere letterarie.

Ferrero stesso non poteva non risentire in qualche modo, fin dall'attacco della sua prima pagina, che si potrebbe scrivere — in un buon campione, peraltro — in una ricerca sulle influenze di Vittorini: « Proprio da questo punto che una « memoria salutare » fu causa di ire e minio il viaggio di ritorno ». Al quale si potrebbero aggiungere un certo « cantato » americano, e ancor più il mito pavese delle Langhe, e del contrasto giovinezza-maturità

(campagna-città), eccetera. Sono i « dechegamenti », appunto, che convivono con quella immediata, intensa, intima narrazione di vita vissuta, in un'alternanza non priva di insidie. Prima fra tutte una certa propensione a « mescolare » poesia e vita, in una sorta di intercambiabilità e indistinzione, che richiama uno dei più tipici e irrisolti nodi romantico-decadenti. La poesia, infatti, è tutta copiosa, quanto più preziosa e misteriosa, come « febbre » che si intride in vita o addirittura la sostituisce, e ancora, le frequenti citazioni di suoi componimenti poetici (riportati in appendice), in relazione a situazioni o personaggi reali. Lo stesso valore simbolico della prima poesia scritta sulla carta da cemento. E via dicendo.

Ma Ferrero non è un epigono. Questi vizi sono le sopravvivenze di una tradizione che egli in realtà supera largamente nell'insieme della sua opera narrativa. E queste sopravvivenze restano, anzi, come la prova indiretta di un lavoro compiuto in una direzione diversa: la prova, inoltre, di una formazione culturale e letteraria, che Ferrero ha dovuto farsi da solo con accanite letture e ostinate frequentazioni, nel bel mezzo di una società che non ha dato nulla per aiutarlo (e per aiutarlo tanti come lui) a svilupparsi in una prospettiva ideale libera da sudditanze e da accetti. Già in questo il libro di Ferrero ha il senso di un'attiva rivolta.

Ferrero avverte, a un certo punto, che quell'ideale di poesia-vita, scritta « con scalpello e rasoio », è fin troppo facile da realizzare; mentre « la prosa è professione », il suo attuale impegno narrativo è un obiettivo da conquistare, con una strenua tensione ideale, rigorosa impostazione culturale, piena consapevolezza critica. Bisogna metterci, insomma, molto di più, rovesciando ogni tentazione narcisistica, o ripiegamento sentimentale, o vitalismo (estetismo) febbrile, in una presa di coscienza del presente.

Ed è appunto con una carica di lucida rabbia, che Ferrero ripropone — come nodi da sciogliere oggi — antichi contrasti: l'aspirazione a una letteratura « sociale », scritta « in un obiettivo di utilità », capace di « gridare » l'ingiustizia e di farsi sentire, da un lato, e dall'altro la sorda indifferenza di una società che respinge nella solitudine, che istilla sottile la « libidine » di scrivere per scrivere. E, ancora, egli avverte le sue memorie partigliane, il suo ossessivo « restare lassù », « restare in montagna », « tornare dalle Langhe » (testimonianza a nome dei morti, contro ogni cedimento, anche il più piccolo e apparentemente incolpevole. La memoria partigliana, che viene recuperata con forza, come momento attuale, di una lotta sempre aperta, in un mondo dove, alla fine, ogni male è « mal del padrone ». Fino alla domanda, che è in realtà un'affermazione agnostica: « E' più dura del mitra, vero? ».

Gian Carlo Ferretti

L'ACCORDO TRA WASHINGTON E I COLONNELLI DI ATENE

Gli americani al Pireo

Perché il Pentagono ama e sostiene la dittatura militare - « Il prezzo pagato è la protezione del regime greco » - « Non abbandoniamo né Napoli né Gaeta » - Ignorati gli « alleati » atlantici - Una base operativa avanzata della VI Flotta

Di recente, è stato firmato un accordo tra il governo degli Stati Uniti e quello dei colonnelli greci, riguardante le facilitazioni portuali che la Grecia concede alla VI Flotta americana. L'accordo è segreto. Considerato di carattere tecnico, tale accordo regola, in base agli accordi del 1951 e del 1953 tra i due Paesi, le condizioni di ormeggio di una portaerei e delle navi che la accompagnano, sei cacciatorpediniere e quattro navi di scorta, nei porti della Grecia. Sarà la marina americana a decidere le date e la durata di ormeggio, con l'obbligo di una semplice comunicazione alle autorità greche. In base agli accordi del 1956, gli equipaggi americani godranno del diritto di extraterritorialità. Anzi, secondo il quotidiano inglese *Times*, tale privilegio sarà esteso anche alle famiglie degli equipaggi, che dovranno essere ospitate ad Atene.

Molte indiscrezioni giornalistiche hanno trovato larga pubblicità sulla stampa di Atene, dove l'opinione pubblica è allarmata dalle gravi implicazioni politiche ed economiche che la creazione di una nuova base USA, nelle condizioni dell'attuale regime di dittatura, potrebbe generare. Il porto di Atene, la VI Flotta è quello del Pireo. Le prime navi sono già arrivate e alcune centinaia di famiglie di militari americani si sono già stabilite ad Atene.

Preferita la dittatura

In linea di massima l'accordo era stato concluso già da quest'anno e la notizia aveva suscitato vive reazioni negli ambienti politici sia di Washington, sia di Atene. In Grecia, il regime di dittatura, il fatto che la Grecia sia stata scelta per la creazione di una nuova base USA, nelle condizioni dell'attuale regime di dittatura, potrebbe generare. Il porto di Atene, la VI Flotta è quello del Pireo. Le prime navi sono già arrivate e alcune centinaia di famiglie di militari americani si sono già stabilite ad Atene.

Dal resoconto dei lavori delle sottocommissioni, un volume di 260 pagine, pubblicato ora a Washington e ampiamente ripreso dalla stampa di Atene, risultano alcuni elementi che vogliamo riportare qui, perché aiutano a capire anche il significato dell'installazione di una base USA alla Maddalena.

L'idea di ottenere facilitazioni portuali nel Mediterraneo per la VI Flotta era stata studiata sin dal 1970. In un articolo apparso su *Washington Post* nei primi di agosto di quest'anno, i giornalisti americani Evans e Novak, di solito bene informati, rivelavano che la marina americana aveva accettato la sua attenzione sulla Grecia sin



ATENE - Parata militare al Pireo.

dal gennaio del 1971. Gli alti ufficiali avevano respinto tutti i tentativi del Dipartimento di Stato di orientare le preferenze del Pentagono verso i porti italiani. La controvertosa tra Pentagono e Dipartimento di Stato si protrasse per tutto il 1971. Anzi, nel luglio del 1971, in seguito alle insistenze di Rogers fu « supercialmente » esaminata anche la possibilità di ricorrere ai porti italiani. Ma alla fine prevalse l'opinione dei comandi della marina secondo cui era sempre preferibile il regime dei colonnelli « al regime parlamentare italiano sempre più instabile ». La scelta della Grecia, considerata una vittoria del Pentagono, si deve, secondo i giornalisti americani, all'intervento personale dell'ammiraglio Elmo Zumwalt, capo dello stato maggiore della marina.

Spiegando i motivi della sua scelta, Zumwalt infatti dichiarò alla sottocommissione senatoriale: « Il fatto che la Grecia abbia concesso facilitazioni durante la crisi giordana, il fatto che la Grecia sia trovata al nostro fianco in ogni crisi che ha interessato il nostro Paese e

la NATO: questi sono stati gli elementi che hanno seriamente influito sulle mie opinioni personali ». Nella sua esposizione alle domande di un senatore, l'ammiraglio Zumwalt fornì numerosi dettagli sulle facilitazioni offerte dall'Italia alla VI Flotta. Dei 30 porti regolarmente visitati dalla VI Flotta, 16 sono italiani: Napoli, baia degli Aratri, baia di Augusta, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Gaeta, Genova, La Spezia, Livorno, Palermo, Porto Scudo, Taranto, Trieste e Venezia. Quando si ripeté il problema di trovare un porto capace di ospitare in modo permanente una portaerei con le sue navi di scorta, spiegò Zumwalt, fra i porti italiani, furono esaminati: la baia di Augusta a Siracusa, Cagliari, Gaeta, La Spezia, Livorno, Napoli, Palermo e Taranto. Ma nessuno di questi porti rispondeva alle esigenze del comando della marina americana: posizione strategica, installazioni portuali, vicinanza di un aeroporto adatto ai jet militari, capacità di accogliere le navi di scorta, famiglie delle navi, di assorbire le famiglie degli equipaggi. Si calcola che una portaerei con le sue navi di scorta abbia una personale militare di oltre seimila persone.

Zumwalt chiarì ai senatori americani che la scelta del porto del Pireo come base per le portaerei non significava in alcun modo che sarebbero state abbandonate le basi di Napoli e di Gaeta. « Nessi gnori », disse Zumwalt, « non esiste un simile piano. Abbiamo bisogno del personale che trova a Napoli e a Gaeta. Sono bene installati dal punto di vista delle abitazioni e delle facilitazioni ». Zumwalt aggiunse che disse commissioni di esperti dell'ammiraglio americano Breagre aveva studiato le possibilità offerte dai porti italiani e si sono formati i suoi conclusioni a Washington.

Le basi per la flotta USA

Sia il capo dello stato maggiore della marina che il sottosegretario alla Difesa Natter illustrarono ai senatori americani « i pericoli accresciuti nel Mediterraneo » e criticarono aspramente i governi europei ostili alla creazione di basi permanenti della VI Flotta. « Ho l'impressione », disse Zumwalt, « che le posizioni della NATO nella sua ala meridionale, guardino alla VI Flotta come al loro scudo ». Zumwalt ha visitato i Paesi della NATO in Europa e ha constatato che i rappresentanti degli Stati sentono che la forza della VI Flotta svolge un ruolo essenziale nel conservare l'equilibrio e mantenere queste nazioni lontane dall'influenza sovietica.

Oggi, le posizioni del Pentagono sono pienamente condivise dai rappresentanti della diplomazia americana; almeno ufficialmente. Parlando in un ricevimento dato in suo onore da una organizzazione greco-americana, il 25

agosto, Rogers così commentava l'importanza dell'accordo raggiunto con il governo di Atene: « Nel corso dell'ultimo ventennio le pressioni sulla NATO sono aumentate al sud, e oggi la sfida cade con particolare peso sulle spalle degli alleati dell'ala meridionale, in particolare sulla Grecia e la Turchia... Le facilitazioni portuali accordate

dal nostro alleati greci permetteranno alla VI Flotta di mantenere un alto grado di rapidità così necessaria al suo ruolo di principale forza difensiva della NATO nell'area meridionale ».

I rappresentanti del Pentagono e del Dipartimento di Stato hanno sempre cercato di accreditare che la concessione di facilitazioni alla VI Flotta fosse una questione soprattutto tecnica e anche « umanitaria », perché avrebbe permesso agli equipaggi di vivere insieme alle loro famiglie. Ma il senso meramente strategico delle facilitazioni fu messo in evidenza nel dibattito alla sottocommissione senatoriale. Nel corso di esso, il sottosegretario alla Difesa Natter, sostenne che la concessione di facilitazioni portuali non era da confondere con la concessione di una base militare.

L'accordo con la Spagna

« E se l'Unione Sovietica annunciasse l'intenzione di attaccare alcune sue unità marittime a Cuba, affermando che non si tratterebbe di creare una base marittima, ma soltanto di ormeggio per motivi di personale, lei crede che il nostro governo non protesterebbe? », domandò il sen. Rosenthal.

NATTER: « Non so quale sarebbe la nostra reazione, signor Presidente. Questa è una questione che andrebbe discussa con il Dipartimento di Stato. Sono però sicuro che andrebbe sottolineato il fatto che la situazione non presenta analogie, il Mediterraneo è un'area diversa. La VI Flotta si è stabilita da 25 anni circa. Abbiamo obblighi nell'ambito della NATO. E di conseguenza siamo obbligati a mantenere navi in questo punto del mondo. Non è la stessa cosa per loro, dal momento che si tratterebbe di facilitazioni portuali vicino alle nostre coste ».

Alla sottocommissione senatoriale è stato chiarito dai rappresentanti del Dipartimento di Stato che i membri della NATO sono venuti a conoscenza dell'accordo concluso con il governo di Atene soltanto dopo « la concessione di facilitazioni da parte greca, scrive in una lettera al sen. Rosenthal il sottosegretario

agli Esteri David Abshire, non è stata mai oggetto di discussione con i membri dell'Alleanza atlantica ».

Molte domande dei senatori ai rappresentanti del Pentagono e del Dipartimento di Stato si riferivano alla controvertosa tra militari e diplomatici per la scelta della Grecia o dell'Italia come base di attracco della portaerei. Lo stesso Abshire, in un'altra lettera a Rosenthal, il 7 marzo 1972 scrive: « Alcune nostre navi ormeggiano nei porti italiani e a nostro parere una nostra proposta per l'attracco di una portaerei sarebbe stata accettata e le complicazioni politiche, che un ampliamento del nostro porto di attracco avrebbe suscitato in Italia, sarebbero state minime ».

Nelle sue risposte scritte alle sottocommissioni, il ministro degli Esteri USA ha ricordato che la marina degli Stati Uniti dispone di ormeggi e di facilitazioni portuali per le sue navi da guerra in Gran Bretagna, in Spagna e in Italia. Gli accordi con la Spagna furono conclusi nel 1964, ma le navi americane cominciarono a ormeggiare in Inghilterra sin dal 1947. L'accordo con la Spagna fu ratificato dopo lo scambio di documenti fra i ministri degli Esteri inglese e americano. L'accordo con la Spagna fu ratificato il 17 luglio 1964 e prorogato sino al 31 marzo 1973. Uno scambio di documenti il 2 agosto 1970 subito dopo la firma del trattato di amicizia e di collaborazione fra Stati Uniti e il governo di Franco.

Quando agli accordi con l'Italia per l'ormeggio di navi da guerra americane nei nostri porti, essi derivano da un accordo bilaterale dell'ottobre 1954. Il primo protocollo riguardante l'attracco di navi da guerra americane in Italia fu firmato il 13 marzo 1967. In base agli accordi conclusi, l'ammiraglia della VI Flotta ha come ormeggio permanente il porto di Gaeta, mentre in base a quanto è stato affermato dall'ammiraglio Zumwalt, nel porto di Napoli hanno ormeggiato permanentemente un cacciatorpediniere di scorta e due veduglie.

Nella lettera inviata al sen. Rosenthal dal sottosegretario agli Esteri Abshire il 24 febbraio 1972, si rileva inoltre che in interesse alle faccende accordate dalla Grecia alla VI Flotta, il numero totale di persone che dovranno

stabilirsi in Grecia: saranno di 9.700 tra militari e dipendenti civili, senza le famiglie. Le cifre corrispondenti per l'Italia sono di 4.600 persone, per la Spagna di 3.700 persone e per la Gran Bretagna di 2.400 persone. « Però, il totale degli uomini degli equipaggi, delle famiglie e dei dipendenti civili delle installazioni terrestri della marina sono per l'Italia di 8.700 persone, per la Spagna di 9.500 e per la Gran Bretagna di 7.000 persone circa », precisa nella sua lettera Abshire.

In Grecia, nessuno naturalmente è pagato alla voce ufficiale, secondo cui si tratta di « facilitazioni portuali » e non della trasformazione delle portuali in « basi ». Il maggior porto greco integrato ormai nell'area urbana di Atene, in una base permanente della VI Flotta.

Protezione al regime

« Non si tratta di un semplice ormeggio, ha dichiarato il corrispondente del *Times*, il generale a riposo Kumanovsk. Si tratta di una base operativa avanzata della VI Flotta, le cui navi portano armi nucleari. Altre investirebbero diventare una nuova Hiroshima... Il prezzo pagato dagli americani per queste « facilitazioni » portuali è la protezione che essi accordano al regime greco ».

Persino un giornale vicino al regime, il quotidiano di estrema destra *Acropolis*, ha scritto che gli americani, in cambio degli interessi comuni dell'Alleanza atlantica dovrebbero garantire alla Grecia la possibilità « di conservare la nostra posizione di fattore importante per la pace nell'Europa sudorientale e nel Mediterraneo orientale », che presuppongono che si debba evitare qualsiasi provocazione verso terzi, « come potrebbe essere il caso di un'unità della VI Flotta americana nei porti greci ».

« L'invocazione della cosiddetta sicurezza del mondo libero » ha dichiarato l'ex presidente del Parlamento greco, Papsyruy significa che gli americani, in cambio di sacrificare la loro libertà agli interessi strategici degli Stati Uniti ».

Antonio Solaro

E' superato il sistema bancario attuale?

LE BANCHE CONTESTATE

Una « tavola rotonda » tra esperti sottolinea gli effetti negativi della selezione degli investimenti - Teorizzato un organismo che sia un interlocutore più efficace per le imprese industriali - Perché hanno fallito enti di gestione come l'IRI e gli organismi creditizi specializzati - La dimensione assunta dal capitale finanziario rispetto alle forme di sviluppo produttivo

Ci vuole un po' di pazienza per leggere fino alla fine il testo della tavola rotonda sul Sistema bancario pubblicato nel numero di settembre di *Successo*, che è leggerissimo e piacevole perché mentre allora si trovavano ad avere una complicità del capitale, adesso si trovano ad avere una partecipazione nei debiti della società che hanno finanziato (cioè: non rischiano il ricavo o meno del profitto; ritirano in interesse giuridicamente garantito).

Ma per vedere la sostanza, e non la forma del problema, occorre entrare nel merito. Il problema, sia degli enti di gestione tipo IRI, che sono rimasti veri e proprie banche d'investimento, nonché di organismi creditizi specializzati come l'IRI, il Meccredito e gli istituti specializzati (IRFIS, ISVEIMER, CIS). Perché hanno fallito nel loro compito? Perché non sono state in grado di intervenire in modo opportuno in investimenti industriali? Perché « dipendono » dalle banche, dice Bianchi. Bisognava aggiungere non tanto per la fornitura di mezzi, quanto per la politica. Se dipendessero dagli organi politici della programmazione, regionali e nazionali, i problemi di trasferimento del risparmio, forme di partecipazione all'impresa, selezione settoriale e per aziende dei finanziamenti tutte componenti primarie di una « programmazione » — acquisterebbero una nuova e più alta dimensione, quella dell'organo pubblico rappresentativo.

Il problema del credito ordinario da discutere veramente in sede separata da quello dell'investimento industriale. La richiesta di « garanzie reali » limita il finanziamento della banca nella misura in cui questa non dispone di un effettivo istituto finanziario di sviluppo, ma ricorre alla banca Concordiana con Figliola-Baldieri che « sarebbe ben strano che un imprenditore, il quale intende mettere in piedi un'attività industriale o commerciale, o sia, o anche ampliarla, non volesse per primo rischiare del suo e volesse che rischiassero solo le banche », o la collettività. Solo che la questione è mal posta, poiché la richiesta di garanzie reali, più

giudicare del suo destino, per cui « occorrerebbe teorizzare un organismo interbancario che sia interlocutore più efficace per le imprese industriali », tipo la *Industrial Reorganization Corporation* inglese.

La proposta è subito ridotta da Buscemi ad « un comitato permanente di consultazione finanziaria che verrebbe organizzato a livello interbancario », perché « si dice che oggi le banche non stanno dietro alla programmazione. E' vero, forse, ma è anche vero che la programmazione manca ». C'è però anche chi esprime un'opinione più precisa: per Tancredi Bianchi infatti « l'attuale sistema delle banche di credito ordinario non può avere nessuna funzione in sede di programmazione », mentre « fintanto che tutti gli istituti specializzati in attività di credito ordinario non vengono riorganizzati attraverso le banche di credito ordinario non riusciremo a raggiungere nessun risultato ».

Credito e garanzie

Dipende, anche qui, da che cosa si intende per « programmazione ». Per Buscemi « sarebbe necessario riorganizzare un meccanismo decisionale nell'ambito governativo, cioè il super-gabinetto economico » (e il CIFE), mentre per Figliola-Baldieri andrebbe bene anche il metodo svizzero dove « i grandi banche siedono attorno ad un tavolo a un certo momento decidono di rianimare l'edilizia, oppure di incentivare alcuni settori industriali di alto valore tecnologico, di diminuire in generale le esposizioni di crediti, eccetera ».

L'accordo sugli effetti negativi della selezione bancaria degli investimenti si rompe appena si cerca di prospettare le soluzioni. Urbano Aletti vede il problema così: « Oggi i banchieri hanno prestato danaro alle aziende, senza divenirne giuridicamente soci,

o meno attenuata da forme assicurative, vale per la banca ordinaria ma non per la banca di credito ordinario, investimenti, per il quale la garanzia effettiva deve scaturire dalla conoscenza diretta del programma, dall'accesso alla conoscenza dei dati reali di gestione (in modo che nessuno possa presentargli il bilancio numero 2).

Il ruolo del risparmio

E' in un quadro radicalmente diverso dall'attuale che si pone il problema di come quella di Guido Vitale secondo cui « il credito agevolato è stato un grosso male per l'Italia ». Vitale non dà degli incentivi fiscali, ma non il credito agevolato, eccezione fatta per quello all'esportazione ». Infatti « la sola leva fiscale non basta: occorre attivare una leva del risparmio per l'investimento non condizionato dalla bancocrazia ».

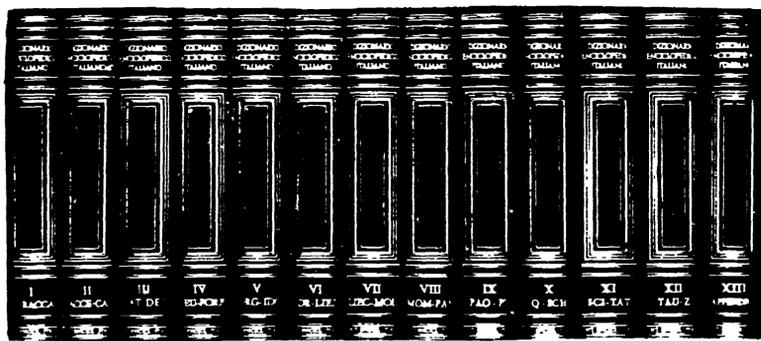
Si può affermare senza tema di smentita che « il credito è forse uno dei principali responsabili, e non solo da oggi, del boom edilizio che oggi ci affliggono », come dice Confalonieri. « Fra la tendenza della banca a dominare il quadro del risparmio economico, messi in evidenza nell'intervento di Carlo De Benedetti, e la domanda di Aletti « la formazione di banche alle Bahamas, nei Lussemburgo ed in molti paradisi fiscali è sempre qualcosa di conveniente per l'economia italiana », ma non un rapporto preciso. Esso esprime la dimensione dominante, « perché più generale e politica », assunta dal capitale finanziario rispetto alle forme di sviluppo produttivo. Per adeguare la banca ai tempi come si propongono i partecipanti a questo dibattito, il primo ed essenziale passo da fare è il ridimensionamento del ruolo della banca. »

R. S.

TRECCANI

Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. TRECCANI

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ITALIANO
PAGAMENTO CON QUOTE MINIME MENSILI



Un intelligente acquisto per l'economia più attenta

Per maggiori chiarimenti e senza alcun impegno da parte Sua compili questa cartolina; saremo lieti di farle pervenire dettagliate informazioni e condizioni di abbonamento sulle opere contrassegnate

TREC S.p.A. - DIREZIONE GENERALE 00196 ROMA - Viale Tiziano, 19

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ CITTA' _____ TEL. _____